

# La regina del Monte Bianco

I francesi Borgnet e Dubouloz, il 21 gennaio 2020, hanno firmato la prima ripetizione della *Via in memoria di Gianni Comino* (1400 m, VI 6) sulla parete sud delle Grandes Jorasses: la leggendaria “diretta fantasma” è così tornata a rivivere, a quasi 35 anni dall’impresa di Gian Carlo Grassi e compagni

**1**9 giugno 1985: «Il freddo fuori stagione – scriveva Gian Carlo Grassi proprio su questa rivista – ha trasformato la parete in una corazza di ghiaccio: è un momento magico che bisogna saper interpretare. Un momento atteso da anni, capace di trasformare una parete rovinosa di scariche in un'oasi tranquilla. Una fuga ininterrotta verso l'alto, senza soste, in 12 ore, nella notte». E così la più lunga via di ghiaccio del massiccio del Monte Bianco, nel cuore dei 1400 metri della muraglia meridionale delle Grandes Jorasses (4206 m), è diventata realtà: con Gian Carlo c'erano Renzo Luzi e Mauro Rossi, autori di un capolavoro dedicato all'indimenticabile Gianni Comino.



21 gennaio 2020: a quasi 35 anni dall'impresa di Grassi e compagni, nessuno ha mai ripercorso integralmente le loro tracce. Ma ecco che alle prime ore del giorno, pronti a cogliere l'attimo dopo averlo lungamente aspettato, i francesi Yann Borgnet e Charles Dubouloz stanno salendo verso la via dei loro sogni, che in pieno inverno è un irrealistico nastro bianco tra il ghiacciaio di Pra Sec e la Punta Walker. Attaccano nel loro stile “veloce e leggero” e alle 19.40 sono in cima, ormai parte di una storia di cui hanno scritto il secondo, bellissimo capitolo.

## LA PAROLA A YANN BORGNET

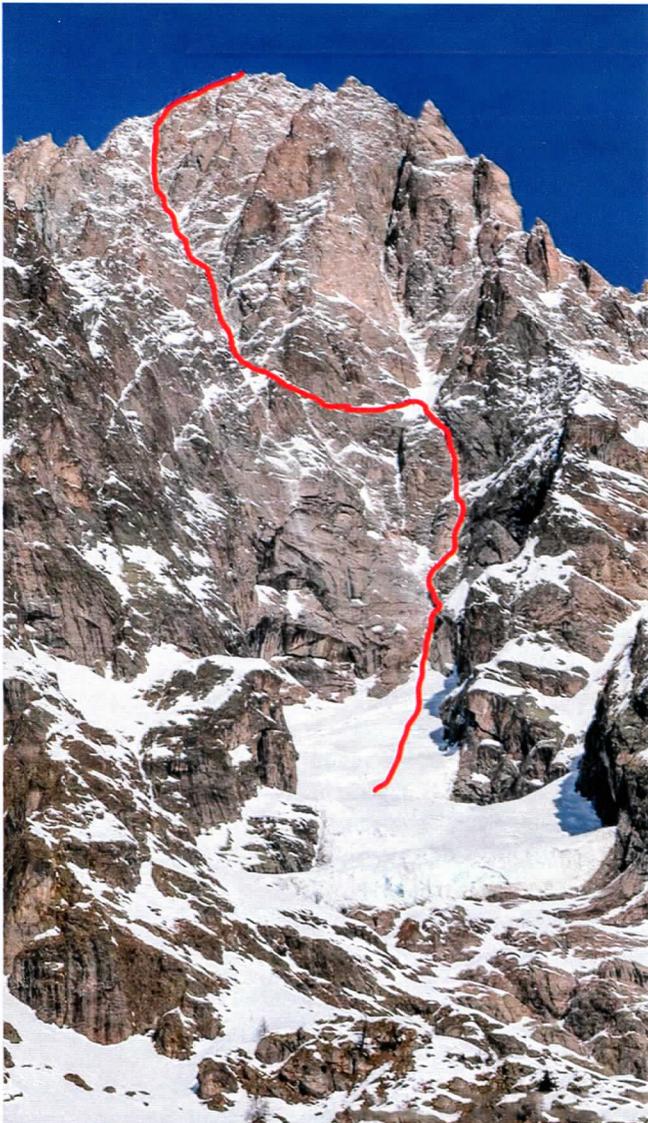
«I progetti più belli sono quelli che hanno bisogno di più tempo per essere realizzati – racconta il forte alpinista transalpino –. Pensate che era il 2012 quando fui stregato da questa linea affascinante: una “diretta fantasma” che domina la val Ferret, sopra il catotico ghiacciaio di Pra Sec. L'idea iniziale di Grassi, come noto, era un'altra: egli puntava alla goulotte incassata a sinistra della grande torre della cresta di Tronchey. Tuttavia,

dopo i primi tiri, piegò a sinistra, traversando lungamente fino all'evidente serie di colate che scendeva dalla vetta delle Grandes Jorasses. Venticinque anni dopo, nel 2010, Michel Coranotte, Marco Appino, Sergio De Leo e Marcello Sanguineti aprirono *Plein Sud*, completando il progetto originario di Gian Carlo e lasciando ad altri la prima ripetizione integrale della linea del 1985».

Il 19 gennaio 2020, viste le ottime condizioni in cui si trovano diverse vie del massiccio, Borgnet sale a Planpincieux per valutare la situazione: «La prima impressione non è positiva – racconta –. Soltanto osservando meglio, inoltrandomi nella valle, scopro che la via è formata. Mando così una foto e un messaggio a Charles – “Ci siamo! Incredibile!” – e il 21 gennaio, alle 2.00 del mattino, parto con lui da Annecy. Quando lasciamo l'auto, due ore dopo, il termometro segna

-12°C: fa freddo e vorremmo essere alla base della parete alle prime luci del giorno. La faccenda si rivela però più laboriosa del previsto, e quando attacchiamo la via sono le 9.30: il sole è già alto e noi siamo ancora in basso... La modalità *fast and light*, in pieno inverno, comporta un certo ingaggio che non ci impedisce di godere della prima parte della salita, incredibilmente bella. La crepaccia terminale strapiomba, dandoci subito il buongiorno, e dopo alcuni metri ecco una lunghezza di misto e due risalti quasi verticali. Il sole, che sarebbe una compagna gradita, preferisce nascondersi dietro uno spesso strato di nubi. Come dire che, nel mezzo di questo potente anticiclone invernale, ci siamo cacciati quassù proprio nel giorno sbagliato».

La scalata prosegue senza intoppi: «Superiamo alcune lunghezze tecniche ed ecco la



In apertura, Grandes Jorasses, *Via in memoria di Gianni Comino*, prima ripetizione (foto Charles Dubouloz). Sopra, un altro momento della scalata (foto Yann Borgnet). A sinistra, la parete con il tracciato della via (foto Yann Borgnet)

famosa traversata a sinistra: sono placche appoggiate, non difficili ma sicuramente inquietanti, a cui segue la serie di goulottes. La parete sembra interminabile: più saliamo e più il vento ci sferza, ricoprendoci di minuscoli aghetti ghiacciati. E per rendere ancora più interessante il tutto – in fondo ci stiamo divertendo! –, l'oscurità è ormai dietro l'angolo. Combatto al buio con un salto verticale e poco dopo la stessa cosa tocca a Charles: sembra un puledro di razza, che lotta con la gravità prima di riuscire a superare il suo passaggio. Procediamo a naso, un metro dopo l'altro, su neve spesso inconsistente. Troviamo l'energia per superare un breve passaggio di misto e nonostante il vento, davvero insopportabile, siamo ormai prossimi alla cresta sommitale. Tremo nella tempesta, avanzo ciondolante e finalmente pianto una vite da ghiaccio. Dov'è Charles? Ecco: siamo insieme, alle 19.40, sulla Punta Walker delle Grandes Jorasses. Grassi e compagni impiegarono dodici ore, da mezzanotte a mezzogiorno. Noi, 35 anni dopo, ci abbiamo messo soltanto due ore in meno. Quelli erano delle autentiche macchine!». Bivaccare? Yann e Charles non hanno preso in considerazione questa eventualità e devono per forza scendere: «Il bello comincia adesso, lo sappiamo: tornare giù per la normale sarà dura, molto dura. Una corda si incastra quasi subito e più in basso, a furia di scendere meccanicamente, ci ritroviamo alla stessa quota del rifugio Boccalatte ma da un'altra parte, oltre uno sperone che pare invalicabile. Il momento non è dei migliori: siamo arrivati fin qui e ora, vicinissimi al ricovero, ci tocca risalire di un centinaio di metri nella neve instabile. Vorrei prendermela, arrabbiarmi, ma mi manca la forza. Charles, dal canto suo, è tanto calmo che mi sorprende. Alle 4.00 del 22 gennaio, ventiquattr'ore dopo aver lasciato l'auto, ci ritroviamo a camminare sul tetto del rifugio. Sciogliamo un po' di neve e divoriamo il poco cibo che ci resta. Durante il giorno abbiamo tirato la cinghia e ora ci meritiamo quest'abbuffata (?) con specialità di montagna: formaggio e due salsicce. E infine, visto che il sonno è un'attività esente da pericoli, dopo tanta fatica ci abbandoniamo tra le sue braccia: finalmente un po' di pace, credo meritata, sognando le prelibatezze culinarie che ci attendono, calde e fumanti, in Valle d'Aosta!». ▲